

Introduzione alla storia

lezione 5

Prof. Marco Bartoli

La patologia della memoria

- Per riprendere la distinzione classica, proposta da Aristotele:
- Mnemé, memoria.
- Anamnesis, reminiscenza.

Ambedue queste accezioni della memoria possono presentarsi in forma malata, identificare queste patologie è indispensabile per affrontare correttamente il lavoro di storico.

Un confronto sottinteso: tra memoria collettiva e memoria personale

- Il primo ad aver studiato le “ferite” della memoria in maniera sistematica è stato Freud.
- Si pensi ai lavori sul lutto e la melancolia. Il lutto consente il superamento del trauma per la perdita di una persona amata, attraverso la rielaborazione del ricordo ed il lavoro dell’oblio (la rimozione).
- La melancolia non supera tale trauma e porta ad una perdita del senso di sé. In un certo senso rappresenta o un *troppo* di memoria, una mancata riconciliazione tra presente e passato, ovvero un *troppo poco* di memoria, con l’amnesia, o la rimozione del ricordo doloroso.

anche la memoria collettiva ha le sue patologie

- Come le turbe della memoria personale nascono dalla mancata interiorizzazione di una perdita
- così le turbe della memoria collettiva evidenziano una mancata riconciliazione con i traumi del passato
- *il troppo di memoria* richiama la *pulsione a ripetere il passato*
- *il troppo poco di memoria* richiama anch'esso un *deficit di coscienza critica*

Le diverse patologie:

- memoria **emotiva** – problemi relativi alla registrazione del ricordo
- memoria **ideologica** – problemi relativi alla trasmissione del ricordo
- memoria **selettiva** – problemi relativi alla riflessione sul ricordo

1. Memoria emotiva

- I problemi relativi alla registrazione del ricordo sono evidenti:
- A credere a Guglielmo di Saint-Thierry, suo discepolo e amico, san Bernardo fu un giorno molto sorpreso di apprendere che la cappella in cui, monaco giovanissimo, assisteva quotidianamente agli uffici divini, aveva un'abside con tre finestre; s'era sempre immaginato che non ne avesse se non una sola. Per questo particolare, l'agiografo, a sua volta, esprime stupore e ammirazione: quale perfetto servo di Dio non faceva presagire un simile distacco dalle cose terrene!... Eppure, molte prove lo attestano: per ingannarsi clamorosamente su realtà che dovrebbero, a quanto pare, esserci ben note, non c'è affatto bisogno di essere un principe della mistica”.

M. Bloch, *Apologia della storia*, p. 77-78

emotività e ricordo

- Nella memorizzazione delle notizie quotidiane ha grande importanza l'**emotività**.
- Ben lo sanno i mass media, che tentano di sfruttare questa emotività:
 - Qualche anno fa in Mozambico ci fu una terribile inondazione. Per i primi giorni la notizia non riusciva a “bucare” nei media internazionali. Un giornalista diffuse la storia di una bambina che era stata partorita su un albero. Questa storia fece in poche ore il giro del mondo e le inondazioni in Mozambico restarono sulle prime pagine per diversi giorni.

La memoria emotiva ha però i suoi problemi:

- Forse ancora oggi qualcuno ricorda quelle immagini, ma chi sa con esattezza dove si trova il Mozambico?

“Le implicazioni della memoria sono troppo grandi per essere lasciate all’entusiasmo o alla collera”

Todorov, *Les Abus de la mémoire*, p. 13

[cit. Ricoeur, *La mémoire, l’histoire, l’oubli*, p. 104]

2. Memoria ideologica

- Altrettanti problemi si riscontrano nella **trasmissione** di un ricordo

Tutti sanno quanto questi quattro anni (quelli della guerra 1914-18) si siano mostrati fecondi di false notizie. Specialmente fra i combattenti. E nella società particolarissima delle trincee che la loro genesi pare la più interessante da studiare. La funzione della propaganda e della censura fu, a suo modo, considerevole. Ma esattamente contraria a quella che i creatori di quelle istituzioni si ripromettevano da esse. Come ha detto molto bene un umorista: “Nelle trincee prevaleva l’opinione che tutto poteva essere vero fuorché quello che si permetteva di stampare”. Non si credeva ai giornali; e nemmeno alle lettere; giacché, oltre ad arrivare irregolarmente, avevano fama di essere molto controllate. Donde un fiorire prodigioso della tradizione orale, antica genitrice di leggende e miti. Con un colpo ardito, che neppure il più audace sperimentatore avrebbe mai osato sognare, i governi, abolendo i secoli trascorsi, ricondussero il soldato del fronte ai mezzi di informazione e allo stato d’animo delle epoche antiche, prima del giornale, prima del manifesto, prima del libro.

- Solitamente, non era nelle prime linee che le voci nascevano. Per una cosa come questa, i piccoli gruppi vi erano troppo isolati gli uni dagli altri. Il soldato non aveva il diritto di spostarsi senza autorizzazione; e, d'altronde, non l'avrebbe fatto, il più delle volte, che a rischio della vita. Di tanto in tanto, circolavano viaggiatori occasionali; agenti di collegamento, telefonisti addetti alla riparazione delle linee, osservatori di artiglieria. Ma questi personaggi importanti non avevano gran che rapporti con il soldato semplice. Vi erano però comunicazioni periodiche, molto più importanti. Esse erano imposte dal bisogno di viveri. L'agorà di questo piccolo mondo dei ricoveri e dei posti di vedetta erano le cucine. Là, una o due volte al giorno, si ritrovavano gli addetti al servizio viveri, venuti dai diversi punti del settore, e chiacchieravano fra loro e con i cuccinieri. Questi sapevano molte cose, perché, collocati al crocicchio di tutti i reparti, avevano il raro privilegio di poter quotidianamente scambiare qualche parola con i responsabili dell'andamento del reggimento, uomini fortunati, che alloggiavano nei pressi degli stati maggiori.

- Così, per un momento, attorno ai fuochi all'aperto o ai focolari delle cucine mobili, si annodavano, tra ambienti singolarmente dissimili, relazioni precarie. Poi le *corvées* si muovevano lungo le piste e i camminamenti e riportavano sino ai posti più avanzati, con le marmitte, le informazioni, vere o false, in ogni caso quasi sempre deformate, e già pronte per una nuova elaborazione. Su una carta topografica, un po' più indietro dei tratti aggrovigliati che disegnavano le prime posizioni, si sarebbe potuta ombreggiare con tratteggi una striscia continua: sarebbe stata la zona di formazione delle leggende.

Le manipolazioni della memoria

- Le manipolazioni della memoria divengono tanto più problematiche quando interviene un fattore inquietante e multiforme: l'ideologia.
- Alle grandi ideologie del XX secolo (la nazione, la classe, la razza...) se ne vanno sostituendo delle nuove.
- Si tratta oggi di ideologie che operano in maniera dissimulata (non si manifestano per quello che sono, anzi accusano sempre gli avversari di essere ideologici)
- In realtà ogni ideologia mira a legittimare il potere. (il mercato, la scienza, il benessere)

- Mentre le grandi ideologie del XX secolo si presentavano come messianiche ed escatologiche (quindi aperte ad una prospettiva di gloria)
- Le nuove ideologie domestiche coltivano soprattutto la sensazione e l'atteggiamento della vittima.

“Essere stati vittima vi dà il diritto di lamentarvi, di protestare e di reclamare”

Todorov, *Les Abus de la mémoire*, p. 56

“Questa posizione [della vittima] conduce con sé un privilegio esorbitante, che mette il resto del mondo in una posizione di debito nei vostri confronti”

Ricoeur, *Op.cit.*, p. 104

Memoria vittimista

- Il vittimismo non è certo una novità dei tempi moderni.
- Si pensi alla memoria nazionale serba. Il ricordo della battaglia del Kossovo Polje, nel 1389 secolo è memoria di una sconfitta. Su di essa si basa l'ideologia del popolo serbo come popolo vittima della civiltà cristiana.
- Si pensi anche all'ideologia dell'italiano “brava gente” secondo la quale il colonialismo nostrano non avrebbe avuto i caratteri violenti e discriminatori di quello britannico o francese.

3. Memoria selettiva

- Le malattie della memoria non si presentano solo al momento della registrazione o della trasmissione del ricordo, ma anche al momento della **riflessione** su di esso.
- Il lavoro dello storico, lo abbiamo visto, non può prescindere dalla contemporaneità.
- Ci sono però alcuni, i quali, partendo da domande attuali, per mettere in dubbio alcune realtà del passato, usano procedimenti non attendibili.
- Questa operazione prende il nome di **revisionismo storico**.

- La revisione storiografica è sempre un bene, perché la ricerca ha bisogno di essere messa sempre in discussione.
- Si scade dalla revisione al revisionismo quando questa ricerca non è guidata da un adeguato rigore scientifico ed è funzionale ad una lettura precostituita del passato.